

# Le croci delle nostre montagne

Viviamo in una società laica, eppure i crocifissi sono molto presenti nelle nostre valli e in cima alle vette. Da quelli in ricordo di una persona scomparsa, a quelli che segnalano la conquista di una cima. Alla vigilia della Pasqua, breve excursus su questo simbolo, dalle croci sommitali alle vie crucis.

TESTO RAFFAELA BRIGNONI FOTO ELY RIVA

Crocifisso  
all'Alpe di  
Spluga, Valle  
di Giumaglio.

Le nostre montagne sono costellate di croci e crocifissi. Alcuni ricordano la conquista di una vetta, altri hanno un carattere puramente religioso, alcuni sono stati collocati in ricordo di una persona scomparsa, altri vai a capire perché. Qualche anno fa, una guida alpina friborghese sradicò alcune croci e per questo venne condannato. Il suo gesto ebbe però il merito di aprire il dibattito sul senso di apporre simboli religiosi in cima alle montagne. «Quelle esistenti fanno parte del nostro patrimonio storico-culturale – precisa Maren Kern di Mountain Wilderness –. Ma

siamo molto critici se si tratta di nuove croci, soprattutto se sono grandi e visibili da lontano. Nel 2012 e nel 2017 siamo riusciti a fare opposizione a due progetti nel Canton Uri, anche perché la giustificazione religiosa oggi non regge più».

#### Dai testi ai paesaggi

Pur vivendo in una società laica, quelle croci (alcune per lo meno) sono vestigia della nostra storia e del millenario connubio tra montagna e religiosità, come ci spiega Simona Boscani Leoni, profes- → **Pagina 20**



**Croce dell'Adula (3.401 m. s.l.m)**

«È la croce situata più in alto in Ticino e fu benedetta il 1° agosto del 1935» spiega Ely Riva. Nella foto si vedono anche bandiere tibetane, che evocano ben altre vette. «Le montagne dell'Himalaya sono piene di simboli religiosi: dagli stupa (monumenti che ricordano il corpo di Buddha) alle bandiere di cinque colori con impresse diverse preghiere e che sono appese nei luoghi più esposti al vento, per far giungere le preghiere il più velocemente possibile a Dio».

**Croce di Pecianett (2.662 m. s.l.m)**

«Durante la Quaresima del 1900, il vescovo Vincenzo Molo ricordò alla popolazione ticinese l'esortazione papale di "piantare croci sulle alture" in onore di Cristo – ci spiega Ely Riva –. Il Convento dei Cappuccini di Faido discusse la proposta e decise di costruirne una in cima al Pecianett, da dove si gode di un'eccellente vista e da dove la croce sarebbe stata visibile da lontano. La croce venne trasportata a pezzi da un gruppo di robusti montanari e inaugurata il 25 settembre 1901».



→ soressa alle Uni di Berna e Losanna: «Le montagne svolgono un ruolo religioso centrale in tutte le culture. L'Olimpo, avvolto da nubi bianche e inaccessibile agli umani, era la dimora degli dei. E nel mondo cristiano, il percorso verso Dio è sempre descritto come un'ascesa. Ritroviamo questo aspetto anche nella letteratura, per esempio in una lettera di Petrarca, in cui narra della sua ascesa al Monte Ventoso, che prende la dimensione di un percorso di introspezione nei confronti di sé stesso e della propria fede. Pensiamo anche alla Divina Commedia, dove Dante segue un percorso di purificazione e di riflessione verso il Paradiso, salendo sulla montagna del

Purgatorio, in una marcia verso l'alto».

Il nostro stesso paesaggio è plasmato da questa simbologia: «Pensiamo alla diffusione delle abbazie benedettine dedicate a San Michele: dal Mont-Saint-Michel in Francia, alla Sacra di San Michele in val di Susa – sottolinea la professoressa –. Sono costruite in cima a luoghi impervi, come a testimoniare una volontà di avvicinarsi a Dio. Lo stesso si può dire dei Sacri monti nella vicina Lombardia: si tratta di cappelle che si articolano formando un percorso, in cui la fatica della salita fisica si associa al processo di purificazione e di preghiera».

Leggere anche a pagina 23 →

**LE CROCI VISTE DA ELY RIVA**

Il fotografo e alpinista Ely Riva si è ampiamente dedicato al tema delle croci. «Ne ho fotografate moltissime nel mio girovagare per montagne e valli ticinesi. Ci sono quelle di gioia, che si trovano ad esempio sugli alpeggi, portate da "amici" della montagna e da religiosi. E ci sono quelle di dolore: tutte le piccole croci di ferro o di legno che ricordano una persona amata che ha perso la vita, magari in ricordo di una mamma precipitata in un burrone mentre tagliava il fieno di bosco. Sono queste le croci che apprezzo di più. Per me sono "lacrime delle montagne": ci ricordano che l'ambiente alpino non va mai preso alla leggera».



**Croce sul Pizzo dell'Uomo (2.663 m. s.l.m)**

«Reinhold Messner è categorico – commenta Ely Riva –. Secondo lui: "le montagne sono già un simbolo del divino, non hanno bisogno di emblemi religiosi". Io sono credente e quindi mi vanno bene le piccole croci, perché invitano a un momento di riflessione e di preghiera, poco importa la confessione. La montagna rimane un luogo dello spirito e del silenzio, dove prima o poi ognuno incontra il suo Dio».

# PAGATE CON I PUNTI



ma 23.3 - sa 3.4.2021



Tutto il cioccolato di Pasqua\*

100 superpunti corrispondono a 1 franco

Decidete alla cassa se utilizzare i vostri superpunti per l'intero importo o solo per una parte di esso. Potete consultare il vostro saldo punti sullo scontrino di cassa o su Internet al sito [supercard.ch](http://supercard.ch)

\*escl. cesti di Pasqua

Offerta valida su [coop.ch](http://coop.ch) fino a domenica 4.4.2021



Anche online si paga con i superpunti: [coop.ch](http://coop.ch)

**coop**  
Per me e per te.

## Il pastore protestante a caccia di croci

Nel 2018, durante 5 mesi di congedo sabbatico, Etienne Jeanneret, pastore protestante a Ginevra, appassionato di montagna e fotografia, ha scalato 58 cime provviste di croci, che ha documentato sul suo sito internet.

A CURA DI RAFFAELA BRIGNONI

### Cosa rappresenta per lei la montagna?

È legata a una simbologia biblica molto forte: Mosé incontra Dio e riceve le tavole della legge proprio quando sale sul Sinai. Anche Elia, nel vecchio testamento, incontra Dio sotto forma di soffio tenue sulla montagna. Nel nuovo Testamento c'è poi l'episodio della trasfigurazione di Gesù: è su una montagna che avviene la rivelazione che mostra che lui è il figlio di Dio. Per quanto riguarda la mia esperienza, la cosa curiosa è che più salivo, più Dio si faceva vicino. C'è quindi anche la dimensione dello sforzo: per arrivare all'essenziale bisogna rinunciare al comfort. Lo stesso si può dire per la fede: non ti casca addosso se stai seduto in poltrona.

### E i crocifissi che vi si trovano? Aggiungono qualcosa?

Come pastore protestante, per me la croce è il simbolo del cristianesimo per eccellenza. Rappresenta i momenti chiave: la morte e la resurrezione di Gesù. Se sono in montagna, luogo privilegiato per un incontro con il divino, e in più vi trovo un crocifisso, allora quel luogo rappresenta la possibilità d'incontro con il divino per eccellenza.

### Eppure molti crocifissi non hanno una connotazione religiosa, alcuni sono stati piazzati da gruppi di amici per i motivi più vari...

In effetti, la croce ha perso in parte il suo significato da quando si è iniziato a piazzarla sulle cime. Inizialmente si mette-



«La fede non ti casca addosso se stai seduto in poltrona»

ETIENNE JEANNERET, PASTORE  
PROTESTANTE

vano delle croci vicino a un pascolo, un rifugio di montagna, per chiedere protezione. Quando si è iniziato a piazzarle sulle vette, sono diventate simbolo di qualcosa che è stato vinto e il senso si è in un certo modo capovolto. Ed è vero che, chiedendo agli escursionisti sul mio cammino, solo uno mi ha accennato al valore cristiano della croce. L'aspetto curioso è che, pur vivendo in una società laica, le cime sono associate a questo simbolo e la gente di montagna vi è molto affezionata.

### Da dove viene l'usanza di installarle sulle cime?

La prima croce in vetta fu posta nel 1799. E poi, con la conquista delle Alpi e con l'avvento del turismo alpino, questa usanza si è diffusa. Ma la stragrande maggioranza dei crocifissi è stata pian-

tata da inizio Novecento e soprattutto nei dieci anni che hanno seguito la Seconda Guerra mondiale. Credo che ciò sia dovuto a una ricerca spirituale in quel particolare momento della storia europea, come se si fosse sentita una necessità di spiritualità e di riconciliazione tra i popoli, con un simbolo che non conosce frontiere.

### Nelle sue quasi 60 ascensioni, ce ne sono state di memorabili?

Ne ricordo due per ragioni diverse. La prima è quando sono arrivato sulla cima del Linleu, in Vallese. Ero molto affaticato. La croce lassù è molto grande e massiccia, e osservandola ho avuto questa rivelazione: la parte verticale della croce ci collega al cielo, ma la traversa, ci dice: «Sei salito, hai fatto un grande sforzo, ma qui ti devi fermare: il cielo appartiene a qualcun altro». Mi ha ricordato i miei limiti: posso fare tutti gli sforzi che voglio, ma arrivato in cima non posso andare oltre.

### E l'altra?

L'arrivo in cima al Cervino, perché era una montagna che sognavo da tempo. Ci sono salito con una guida a cui avevo parlato del mio progetto. Arrivati in cima ci siamo fermati per un momento di meditazione e poi abbiamo condiviso del pane, un gesto semplice, ma carico di significato. Ancora oggi, a distanza di anni, non sono in grado di descrivere cosa provai lassù. Ma è stata un'esperienza molto intensa, il coronamento di qualcosa di molto forte. ●

FOTO ETIENNE JEANNERET/MAD

# Percorsi pasquali

«Le vie crucis nascono attorno al XIV-XV, come momento di devozione alla passione di Cristo, con il dolore al centro dell'attenzione – spiega la professoressa Simona Boscani Leoni -. Fanno parte delle manifestazioni religiose tipiche della fine del Medioevo e poi della Controriforma, dove

si punta molto sulle emozioni, con una forma di religiosità basata sull'empatia, grazie anche all'uso di immagini che servono a far entrare in relazione il credente con Dio, la Vergine o i Santi». Ecco qui per voi un piccolo tour di 14 vie crucis, attraverso le corrispondenti 14 stazioni.

A CURA DI RAFFAELA BRIGNONI



**1 Prato Leventina**  
Cappelle del XVIII secolo con dipinti di Fra Roberto (1985), intorno alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio.



**2 Giornico**  
Via crucis intorno alla chiesa parrocchiale di S. Michele. Dipinti di Fra Roberto, del 1964.



**3 Biasca**  
Cappelle della via crucis costruite nel 1742 e restaurate negli anni '90 con mosaici di artisti moderni.



**4 Campo Vallemaggia**  
Le cappelle con dipinti ad affresco del XVIII secolo vanno dall'Oratorio dell'Addolorata alla chiesa parrocchiale di San Bernardo.



**5 Sant'Abbondio**  
Attorno alla chiesa parrocchiale del paese, sono state posizionate opere di artisti moderni.



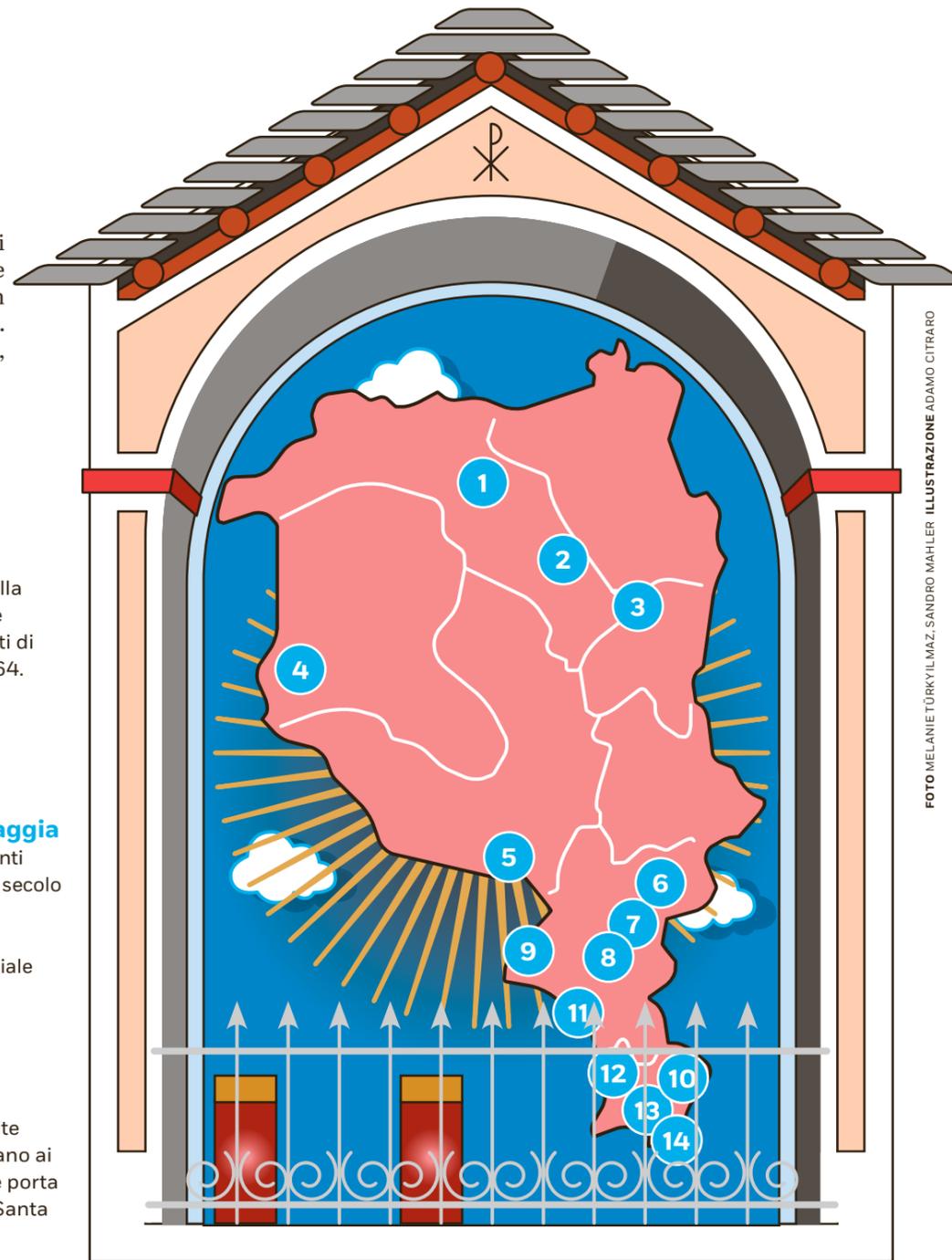
**6 Bidogno**  
Le cappelle, costruite nel 1756-58, si trovano ai lati del sentiero che porta fino all'Oratorio di Santa Maria delle Grazie.



**7 Comano**  
Via crucis ad opera dell'architetto Giampiero Camponovo e dello scultore Nag Arnoldi, inaugurata nel 2011.



**8 Breganzona**  
La via crucis si articola lungo la salita alla chiesa parrocchiale dei Santi Quirico e Giulitta.



**9 Astano**  
Attorno alla chiesa parrocchiale di San Pietro, si sviluppa questa via crucis, con cappelle del 1806-15.



**10 Bruzella**  
La via crucis si articola nella salita all'Oratorio della Madonna di Loreto. Cappelle settecentesche con affreschi di Mario Gilardi (1959).



**11 Barbengo**  
Si tratta di una via crucis moderna, che dal cimitero porta fino alla chiesa parrocchiale di Sant' Ambrogio.



**12 Tremona**  
Sulla salita verso la chiesa di Sant'Agata: cappelle ottocentesche con affreschi di Mario Ribola (1946).



**13 Coldrerio**  
Le cappelle ottocentesche con bassorilievi in bronzo del XIX secolo si susseguono fuori dalla chiesa cimiteriale di Sant'Apollonia.



**14 Morbio Inferiore**  
Chiudiamo con una via crucis interna, nella chiesa di San Giorgio, con affreschi di Antonio Silva (1761).